

SAN MICHELE E I LONGOBARDI

Michele è uno degli angeli menzionati col proprio nome nella Sacre Scritture, protagonista della rivelazione divina che gli attribuisce funzioni e ruoli specifici. Sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana **Michele è un angelo che lotta e vince, è il principe condottiero che viene evocato come custode del popolo di Dio.** Nel libro dell'Apocalisse è alla testa degli angeli, combatte contro Satana e gli angeli ribelli, facendoli precipitare sulla terra. Nello scontro tra Dio e le forze del male Michele si schiera dalla parte di Dio, contribuendo alla vittoria finale.

Sulla base delle Sacre Scritture, la tradizione orientale e occidentale ha elaborato come attributo iconografico più comune di Michele un'arma: la spada sguainata o la lancia che si associa allo scudo: Michele è stato così ritratto come un santo guerriero che esercita la sua funzione nella giustizia. **Con tali caratteristiche è entrato nel culto sul Gargano, in Puglia, dopo l'arrivo dei Longobardi nel VII secolo.** Tale connotazione "bellica", infatti, risultava assai consona alla religiosità dei Longobardi, popolo di guerrieri, che trasferirono in Michele attributi e caratteristiche del pagano Wodan, adorato dai popoli germanici come supremo dio della guerra, psicopompo e protettore di eroi e guerrieri.

La **leggenda di fondazione del santuario garganico di Monte Sant'Angelo** (Foggia) riflette il forte **legame tra il culto micaelico e la dinastia longobarda di Benevento** e rievoca, seppur con tratti sfumati, la battaglia combattuta, attorno al 650, tra i Longobardi di Benevento e i Bizantini. Il racconto dell'*Apparitio sancti Michaelis in monte Gargano*, operetta anonima datata all'VIII secolo, tramanda che Michele apparve in sogno al vescovo per preannunciare la vittoria sugli avversari Bizantini che avrebbero ottenuto grazie al suo aiuto. Tale vittoria contro il minaccioso assalto bizantino è stata ascritta al duca di Benevento, Grimoaldo I (647-671), che, a partire dal 650, si impadronì del santuario garganico e volle sfruttare l'episodio dell'apparizione dell'Arcangelo per fini politici: presentandosi come protetto dall'Arcangelo, il duca sostenne che quella vittoria fosse stata voluta proprio da san Michele. Attraverso una propaganda abilmente costruita, il duca di Benevento utilizzò, dunque, il culto micaelico, praticato dai Longobardi ariani e dai Longobardi cattolici, come un instrumentum regni per l'unità di tutti i suoi sudditi.

Gli esponenti della dinastia longobarda di Pavia e Benevento promossero imponenti opere di ampliamento del santuario garganico. Le epigrafi incise sulle strutture del santuario celebrano la monumentale opera di ristrutturazione del santuario stesso e tramandano notizia di importanti pellegrinaggi. Le iscrizioni in alfabeto runico *furhork*, di cui si conservano pochi esemplari in Italia, sono state lasciate dai pellegrini provenienti dal Nord Europa, segno che il culto per l'arcangelo aveva superato i confini della penisola italiana.